

il caso

INCHIESTA SULL'IPPICA Il clan Varenne smentisce «Nessuna perquisizione»

L'ippica sotto il ciclone doping dopo i raid di Nas e finanza. Alcune indiscrezioni parlavano di perquisizioni anche nel clan di Varenne che però smentiscono nettamente: nel Centro che ospita il campione, sostengono, non c'è stata alcuna ispezione nei giorni scorsi. Francesco Giordano, manager dell'attività del cavallo si è messo in

contatto con il finlandese Jori Turja, allenatore di Varenne, che lo ha rassicurato. «Nei giorni scorsi - riferisce Giordano - non c'è stata alcuna ispezione al Centro. Personalmente ne ricordo una fatta un paio di mesi fa, quando peraltro il trotatore era in trasferta a Göteborg, e niente fu sequestrato in quell'occasione». Turja gestisce l'Horse Training Center di Tor San Lorenzo, in società con Giampaolo Minucci, guidatore di Varenne.

Adesso che è finito il Giro, verrebbe da prendere la televisione - intesa come apparecchio - e chiuderla sotto chiave in soffitta, in magazzino o dove volete voi. Disintossicarsi dal doping quotidiano fatto di notizie di doping, arresti, scorrettezze e di poche, pochissime azioni agonistiche. Via la televisione e rimozione totale del ciclismo - quello attuale, quello di oggi - dalla memoria. Perché Eddy Merckx, lui, non ce lo toglie più nessuno. Sì, anche se quella volta, al Giro del '69... Ma è Merckx. E la tv resta dove sta, perché adesso serve per i mondiali e di questo Giro, tutto sommato, resta quell'immagine potente di Super Mario Cipollini che di questo passo il mondiale può vincerlo davvero e quella di Paolo Savoldelli in rosa, che sembra davvero - sembra - l'immagine autentica, pulita, sana di questo ciclismo. Solo che, lo ripeto, lo dicevamo anche lo scorso anno per Simoni e allora conviene stare zitti. E poi il Giro è finito anche con la stertosa carogna di Casagrande che ha mandato all'ospedale il povero Garcia. Alla fine è arrivato il tanto agognato video dell'appassionato. Una ripresa sghemba e stocata, ma la diagonale presa dalla maglia verde di quel giorno



DISSOLVENZA SU GIRO E TV

Roberto Ferrucci

è netta, se non nitida da un punto di vista cromatico. «È la cronaca, mia cara», direbbe qualcuno alla spettatrice che si mangia con gli occhi Super Mario dietro al palco, che gli cala giù il foglietto per l'autografo con una luce inequivocabile negli occhi. Sarà anche la cronaca, ma è un finale spietato. Del resto, quella diagonale è il ritratto di questo Giro, con il campione uscente, numero 1 sulle spalle, barricato dentro la sua casa di Palù di Giovo, preda dei rimorsi e della vergogna. Ricorda tanto il "buen ritiro" di un piccolino e pelato che quando vedeva le montagne scattava «per abbreviare la fatica», diceva. È un Giro di chiusura, questo.

È verrebbe da fare anche la battuta «chiuso dietro le sbarre», non fosse che lo amiamo lo stesso - accidenti - questo sport che va a pedali, che ci riporta sempre indietro negli anni, quando il pedalare era per ciascuno di noi un prendere possesso della vita. Lo amiamo lo stesso, il ciclismo, nonostante il doping, nonostante gli arresti, nonostante le telecronache senza De Zan. Perché c'è Savoldelli, ci sarà Pellizzotti e Cipollini campione del mondo. Buoni mondiali, intanto. Di calcio.

Savoldelli trionfa, Re Leone sorride

Il bergamasco conclude in rosa con la passerella di Milano. Sesta vittoria di Cipollini

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MILANO Le ombre dei tigli lungo corso Sempione fanno il solletico ai dubbi del ciclismo, mentre il Giro conclude la sua agonia a Milano e Savoldelli toglie le castagne dal fuoco. Finalmente una faccia pulita da applaudire. Il ragazzo della Val Seriana smorza i toni e semplifica le cose, una specie di Bertoldo in maglia rosa, anche se alla fine dell'avventura tutte le luci sono accese su Mario Cipollini. Vincente sotto alla Madonnina come un anno fa, sei tappe nel Giro 2002 e il record di Binda ad un tiro di schioppo. Prima di ripetere per l'ennesima volta «incredibilmente» e «ci sono dei bambini, non fatemi parlare», i lord si riconoscono dai dettagli, il Mario nazionale comunque chiarisce i dubbi ai presenti. «Io non mi sento un simbolo e tanto meno un monumento, le basi del ciclismo sono sempre le stesse, sacrificio e qualità atletiche. Binda è stato un campione straordinario che veniva pagato a volte per non partecipare, tanto era forte. Io sono solo forte negli sprint. Così come vale per Merckx, che oggi ho scavalcato nella classifica generale dei piazzamenti.

Al massimo per lui sarei stato un buon compagno di allenamenti, con qualche battuta». Ride, scherza e butta lì barzellette, il totem del Giro che non c'è più e chissà cosa diventerà. Cipollini però è come Savoldelli e come l'avvocato Castellano, quando fa il bilancio cambia sempre l'ordine dei fattori. Anzi, declina le cose con uno strano vocabolario. «Le indagini della magistratura e le inchieste in corso su un mondo che è sorretto di peso oltre ogni ragionevole alibi, sono eventi che spostano l'attenzione dall'agonismo e dall'andamento delle gare. I pm, i finanziari ed i Nas sono "fattori esterni" che speculano sullo smarrimento e i sensi di colpa di onesti pedalatori. Così, visto che i lupi vestono la tonaca della magistratura o gli abiti più discreti dei mass-media, Cipollini smorza la prima di Savoldelli in maglia rosa e pontifica le sue verità da capo indiano: l'ultimo mito rimasto alle due ruote prima di spegnere la luce e chiudere la porta. Il pubblico ha risposto a questo Giro in modo incredibile, mi fa piacere che non ci siano state offese o altri atteggiamenti ostili agli atleti. Anche perché in questa corsa sono



ARRIVO	CLASSIFICA
1. Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) 3h35'28"	1. Paolo Savoldelli (Ita/Index-Alexia) 89h22'42" alla media di km/h 37,635
2. Alessandro Petacchi (Ita) s.t.	2. Tyler Hamilton (Usa) a 1'41"
3. René Haselbacher (Aut) s.t.	3. Pietro Caucchioli (Ita) a 2'12"
4. Isaac Galvez Lopez (Spa) s.t.	4. Juan Manuel Garate (Spa) a 3'14"
5. Fabio Sacchi (Ita) s.t.	5. Pavel Tonkov (Rus) a 5'34"
6. Steven De Jongh (Ola) s.t.	6. Aitor Gonzalez J. (Spa) a 6'54"
7. Lars Michaelsen (Dan) s.t.	7. Georg Totschnig (Aut) a 7'02"
8. Aart Vierhouten (Ola) s.t.	8. Fernando Escartín (Spa) a 7'07"
9. Cristian Moreni (Ita) s.t.	9. Rik Verbrugghe (Bel) a 9'36"
10. Angelo Furlan (Ita) s.t.	10. Dario Frigo (Ita) a 11'50"
19. Biagio Conte (Ita) s.t.	12. Yaroslav Popovych (Ucr) a 14'50"
30. Paolo Savoldelli (Ita) a 5"	13. Ivan Gotti (Ita) a 15'17"
31. Tyler Hamilton (Usa) s.t.	14. Cadel Evans (Aus) a 16'25"

state prese decisioni forti e ciò significa che c'è tutta la volontà di uscire da questa situazione. Ma non per questo si può minare la struttura e la cultura del Giro che appartengono agli italiani da decine di anni». L'uomo che sta per mettere in imbarazzo il ct Ballerini parla e sa di colpire nel ventre molle di una disciplina che non ha più santi a cui aggrapparsi, solo faccendieri di farmacia e onesti segretari che la scienza dell'imbroglia ha trasformato in stelle di cartone. Savoldelli è al fianco di Cipollini nel momento in cui finalmente si stacca la spina e finisce il tiro al piccione, ma neppure il Falco bergamasco è immune da aloni. Due anni, nel '99 quando Pantani finì nei guai per ematocrito stellare, il ragazzo della Val Seriana è stato graziato per una percentuale infinitesimale sotto alla ragguardevole soglia del 50%. E mentre Cipollini pontifica sulla necessità di costruire una squadra che al mondiale di Zolder (13 ottobre) lavori tutta e solo per lui, il vincitore del Giro insiste nel basso profilo e con le sagge verità di chi racconta solo l'evidenza. «Speriamo che questa vittoria al Giro sia un punto di partenza, anche

perché io sono diverso da Mario e mi accontento più di lui. Non fate però paragoni con Armstrong perché lui ha un curriculum e delle doti atletiche che non sono paragonabili alle mie. Io per adesso mi accontento di riprendere la forma migliore, lavorando a casa, e di cercare un buon rendimento nel Giro di Svizzera». Savoldelli racconta poi della festa in programma al suo paese per festeggiarlo, e ritocca ancora di più l'immagine di un tipo acqua e sapone, ma che sa perfettamente di esserlo. «Mi fa piacere partecipare perché la fanno tutti gli anni, certo quando non vincevo il Giro non c'era molta gente». Cipollini riprende il testimone, che Savoldelli gli ha ceduto per pochi minuti (il ciclismo italiano adesso è solo il Mario toscano, prendere o lasciare), e riprende la teoria del ciclismo immacolato in un mondo di lupi. Poche pecorelle smarrite, rammenta Cipollini a nome della categoria, non possono certo macchiare il buon nome della famiglia. Che peraltro, ribadisce nel clima di rompete le righe, viene anzi affossato da procuratori e giornalisti senza scrupoli. «Abbiamo sopportato una pressione incredi-

bile, è questo l'aspetto negativo di questo Giro secondo me, per la sete di notizie che i giornalisti hanno dovuto soddisfare a vantaggio di chi non segue strettamente il ciclismo, ma vuole essere informato. Alla partenza eravamo già tesi», aggiunge Cipollini. Come a dire che questo diario con tante pagine strappate è finito nelle mani sbagliate di chi non ama le due ruote. Le colpe sono degli altri, ovviamente, ai miti come lui resta solo da pedalare sempre più forte per battere l'età e gli avversari. Così passano in secondo piano i 5 miliardi con cui hanno



Savoldelli dopo la vittoria del Giro d'Italia. A sinistra, Cipollini trionfa nell'ultima tappa

costruito l'Alexia, la squadra del vincitore di fronte ai 15-20 delle corazzate su due ruote. O le parole contrite di Petacchi, battuto un'altra volta allo sprint dal Mario nazionale: «Mi batte sempre negli ultimi trenta metri, mi resta solo la consolazione di essere battuto sulla linea da un grande campione. Speriamo che un giorno smetta». Petacchi-Fantozzi, però, è niente di fronte a Lombardi-Barrichello, l'uomo che serve a Cipollini gli sprint e poi si fa da parte. A Milano, però, il suo spirito di sacrificio non ha travolto i gnari avversari. Almeno una volta.

Il Gran Premio d'Italia regala ancora un sorriso al sammarinese Manuel Poggiali che nella classe 125 con la Gilera mette in fila il giapponese Ui (Derbi) e lo spagnolo Pablo Nieto (Aprilia) balzando in testa alla classifica iridata con 86 punti, uno in più del francese Vincent dell'Aprilia. La casa veneta spopola nella 250: sei piloti ai primi sei posti. Vince Marco Melandri davanti a Locatelli e allo spagnolo Fonsi Nieto in testa alla graduatoria iridata con 85 punti.

GiNo d'Italia

Tante domande in attesa di risposta

È arrivato in porto l'ottantacinquesimo Giro d'Italia e non essendo tra coloro che volevano sospenderlo tengo a complimentarmi con Paolo Savoldelli che ieri ha celebrato il più bel giorno della sua vita ciclistica togliendosi dalle costole Tyler Hamilton, un americano che sembra capace di riportare la corsa nelle mani di un forestiero. Via Garzelli, Simoni e Casagrande, disarmato Frigo, il ciclismo italiano avrebbe subito una sonora batosta se non fosse spuntato un bergamasco poco citato. Fuori da ogni pronostico. E invece il Savoldelli che da un paio d'anni si confondeva tra le pieghe del plotone a causa di una rovinosa caduta, che pensava di abbandonare l'attività agonistica come aveva fatto due volte da dilettante, il Savoldelli noto principalmente per la sua bravura e la sua spericolatezza in discesa è risultato il migliore dei rimasti in campo. Mi complimento anche con Pietro Caucchioli che nono nel 2001 ha concluso in terza posizione. Un balzo non indifferente. Com'era prevedibile i giovani hanno alternato momenti belli a momenti difficili, vedi Popovych, Pellizzotti e Scarponi, un terzetto di belle speranze, comunque. E qui mi pongo una domanda: è da escludere che gli alti e bassi di alcuni concorrenti siano da ricercarsi nel non aver fatto uso di sostanze velenose che potrebbero aver agevolato altri? Non lo escludo. Un capitolo a parte per Mario Cipollini vicinissimo al record di Binda e doverosamente modesto quando sostiene di essere lontano dai valori del suo illustre predecessore. Sono poi d'accordo con Michele Dancelli che rende merito ai gregari di Re Leone, a Lombardi, Scirea, Trenti e compagni, abilissimi scudieri nelle volate. Il resto del discorso è concentrato su un Giro disastroso, martellato dal doping, da espulsioni clamorose, da vicende che non mi aspettavo, pur sapendo cosa bolle da tempo nella pentola del ciclismo. È tutto sbagliato, tutto da rifare, come diceva Gino Bartali, ma esiste una volontà, un impegno totale per la rinascita dello sport della bicicletta? Temo di no e divento pessimista ascoltando le parole del direttore sportivo Bruno Reverberi: «Non so se riusciremo a ripulire l'ambiente, anzi penso che rimarremo a lungo vittime dei truffatori...». Dunque, siamo al cospetto di una bruttissima, scandalosa situazione, ma torno a ripetere che per ottenere un ciclismo pulito e umano si rendono necessari interventi di vario genere, non ultimo quello di un calendario meno pressante, bisogno di un taglio di forbi e di atleti che abbiano le qualità per ottenere la patente del professionista. Le qualità e l'amore per il mestiere, un'educazione che deve cominciare dai dirigenti di tutte le società, dalla più piccola alla più grande.

Cosa abbiamo ottenuto con l'invenzione di oggi, con l'avvento del bio-chimico, del bio-meccanico, dello psicologo e via dicendo? Col marchingegno applicato all'orecchio del corridore come se fosse incapace di agire con la propria testa e il proprio istinto? Perché i medici delle varie squadre vengono spediti in albergo invece di seguire da vicino i loro amministrati allo scopo di approfondire le conoscenze? Tanti quesiti che aspettano una soluzione. Sicuro che il prodotto del ciclismo moderno equivale ad un fallimento.

Gino Sala

Gli spettatori hanno invaso il circuito provocando il panico tra i corridori e la caduta di Abe. Seconda si è piazzata la Yamaha di Biaggi, terza l'altra Honda di Ukawa

Rossi domina al Mugello e alla fine fa lo slalom tra i tifosi

Walter Guagnelli

SCARPERIA (Firenze) Valentino Rossi dopo 5 gare ha già mezzo titolo iridato in tasca ma ora, più che gli avversari, deve temere l'entusiasmo dei tifosi. La gara del Mugello da un lato fotografa il buon momento del motociclismo, capace di portare 100 mila persone all'autodromo toscano, dall'altro conferma la disarmante superiorità della Honda 4 tempi e del pilota pesarese. Ma i problemi arrivano inaspettati a fine gara. Alcune migliaia di spettatori scavalcano le reti di recinzione e quella che dovrebbe essere una pacifica e festosa invasione di campo diventa in pochi minuti in una sorta di pericolosa corrida fuori programma. Rossi

una volta tagliato il traguardo accetta il simpatico siparietto organizzato dal suo Fans Club: due finti vigili urbani lo fermano gli contestano un eccesso di velocità e gli fanno la multa. Risate e applausi. Poi tutto degenera: il campione del mondo riparte per tornare ai box ma si trova improvvisamente la pista invasa dagli spettatori. Il pilota inizia una vera e propria gimkana per evitare investimenti e cadute. Sono minuti di panico perché gli invasori non comprendono bene i rischi e pretendono di fermare i piloti. La situazione precipita senza che le forze dell'ordine e gli addetti alla sicurezza dell'autodromo riescano a venire e capo. Qualche pilota nel caos generale cade. Valentino per evitare guai esce di pista e prova a guadagnare i box andando con la moto

sul prato zigzagando pericolosamente fra gruppetti di persone alla caccia di autografi e foto ricordo. Dieci minuti di ordinaria follia che avrebbero potuto procurare guai ancor più seri. Rossi riesce miracolosamente a tornare ai box senza danni e soprattutto senza investire nessuno mostrando anche in questo caso abilità e doti da equilibrista. Ma davanti ai microfoni, prima ancora di parlare della vittoria stigmatizza l'invasione. «Questa festa mi sembra esagerata. Ho visto qualche mio collega in grave difficoltà. Qualcuno è caduto. Non ci si comporta così. Serve un po' più di civiltà anche nei festeggiamenti». Il campione del mondo per tentare di placare gli animi troppo accesi dei tifosi fa un altro tentativo: dopo le premiazioni lancia dal podio berretto, guan-

ti e alla fine si toglie anche gli stivali di gara e li getta alla folla. Finisce così con Rossi a piedi nudi questa parentesi di tifo delirante. Per il resto tutto secondo pronostico: Rossi si regala la quarta vittoria stagionale battendo un Max Biaggi finalmente competitivo ma domato e staccato dal campione del mondo che gli concede anche la soddisfazione di fare qualche giro in testa per poi passarlo definitivamente con una delle solite staccate mozzafiato. La Yamaha dopo due mesi di lavoro è riuscita a dare al pilota romano una moto più affidabile e veloce in grado di ripianare una parte del gap nei confronti della Honda. Intanto però Valentino arriva al poker di vittorie e con 120 punti in classifica (secondo è il suo compagno di scuderia Ukawa con 77) può amministrare

un vantaggio già enorme. Biaggi prova a sorridere: «È un secondo posto che vale molto. Il telaio va meglio, ma ci manca ancora qualcosa per essere veramente competitivi e battere la Honda». Se il divario fra Honda e Yamaha si riduce continua invece il grande gelo fra i due piloti in cima al podio. Non si guardano più in cagnesco ma non riescono a stringersi la mano. Valentino tenta di incrociare lo sguardo di Biaggi, ma gli occhi del romano sono rivolti all'infinito. Arrabbiatissimo Loris Capirossi. Non solo per il mediocre sesto posto ottenuto con la Honda due tempi lenta e mai competitiva, ma per il fatto che la casa giapponese fra qualche settimana scenderà in pista con un'altra "4 tempi" e la affiderà al giapponese

se Kato e non al pilota romagnolo. «Sono deluso più che arrabbiato - commenta Capirossi - con la moto attuale non si è competitivi. E fra un po' dovrò subire anche la beffa perché la Honda a 4 tempi andrà ad altri e non a me. Servirebbe un po' più di rispetto nei miei confronti...» Il Gran Premio d'Italia regala ancora un sorriso al sammarinese Manuel Poggiali che nella classe 125 con la Gilera mette in fila il giapponese Ui (Derbi) e lo spagnolo Pablo Nieto (Aprilia) balzando in testa alla classifica iridata con 86 punti, uno in più del francese Vincent dell'Aprilia. La casa veneta spopola nella 250: sei piloti ai primi sei posti. Vince Marco Melandri davanti a Locatelli e allo spagnolo Fonsi Nieto in testa alla graduatoria iridata con 85 punti.